

tamento è caduto infatti nel giorno forse più caldo dell'estate, con oltre 38 gradi sulla ripida strada assoluta che sovrasta Palermo. «I palermitani che la conoscono bene, quella strada, non sono andati e neanche io ho seguito mio fratello - dice Rita Borsellino - eppure che volete dire, che sono indifferente? sono forse indifferenti i figli di Paolo che non c'erano?». Già, perchè la presenza di pochi scarpinatori, oltretutto quasi tutti forestieri, ha scatenato in automatico, dopo lo sfregio alle statue di Falcone e Borsellino e a ridosso dell'anniversario di oggi, la solita polemica sulla indignazione venuta meno della città. Rita Borsellino non è d'accordo con questa lettura e invita a fare un bilancio solo al termine delle tre giorni di celebrazioni della morte del fratello, inclusa la fiaccolata di questa sera. Soltanto due sere fa, del resto, all'iniziativa presso la facoltà di Giurisprudenza tanti i giovani sono andati con le agende rosse in mano - come quella scomparsa 18 anni fa dalla valigetta del giudice ucciso e nella quale il fratello Salvatore sostettaba ci fossero appunti sulla trattativa Stato-mafia ndr - ad ascoltare il procuratore capo Francesco Messineo.

### Il caso Alfano

**Il Guardasigilli solo alla messa in ricordo dei due pm uccisi nel '92**

#### LE INDAGINI AD UNA SVOLTA

Secondo Salvatore Borsellino negli ultimi mesi, con le dichiarazioni del pentito Spatuzza che chiamano in causa Dell'Utri e i racconti di Massimo Ciancimino, «siamo prossimi a una svolta nelle indagini sulla strage di via D'Amelio e ora, più che mai, dobbiamo stare attenti che le porte blindate che ancora ci separano dalla verità non ci vengano chiuse in faccia per l'ennesima volta». Il movimento delle Agende rosse è nato per questo nel settembre dell'anno scorso, in appoggio alle nuove investigazioni giudiziarie. Come molte delle realtà spontanee cresciute nel tam-tam sul web, non si tratta di una struttura molto organizzata. Così, ieri, neppure su Facebook la camminata al Montepellegrino veniva pubblicizzata. Insomma, forse per misurare la stanchezza dei palermitani onesti forse bisognerà attendere qualche dato in più. È senz'altro per il caldo invece che il ministro della Giustizia Angelino Alfano, per ricordare i magistrati morti nella lotta alla mafia, ha deciso di partecipare solo ad una messa serale celebrata alla memoria a Roma da monsignor Fisichella. ❖

#### LO CHEF CONSIGLIA

**Andrea Camilleri**

Risponde a Saverio Lodato

## Le "menti raffinatissime" e quegli imprenditori che volevano le stragi...

**C**amilleri, ricorre oggi il diciottesimo anniversario di via D'Amelio, quando furono trucidati Paolo Borsellino e la sua scorta. Ed è caccia ai mandanti delle stragi. Si è diffusa la consapevolezza che Cosa Nostra non agì da sola, non essendo mai stata un'organizzazione avulsa da un sistema di poteri che ebbero i medesimi interessi e le medesime finalità dei boss. Giovanni Falcone, dopo il fallito attentato dell'Addaura (20 anni fa), mi disse, per l'Unità, che dietro quei candelotti di dinamite scoperti dai ragazzi della scorta, si nascondevano "menti raffinatissime". Maniera elegante per lasciare intendere che non solo di mafia si trattava. Le sue parole ebbero forte eco, esponenti istituzionali ripeterono pappagallescamente che erano entrate in azione "menti raffinatissime", ma ciò non impedì alle "menti raffinatissime", due anni dopo, di mettere a segno la strage di Capaci. Si riparte con 18 anni di ritardo, spesi nel far tornare la memoria ai tanti che l'avevano perduta. A essere sospettati sono i servizi segreti. Non è una gran novità. La gran novità sarebbe dimostrare che le stragi furono volute dai servizi e da poteri forti e devianti, e che i mafiosi non furono altro che ragazzacci di bottega.

Sono convinto che dietro alle stragi nelle quali trovarono la morte Falcone e Borsellino, e anche nelle altre che seguirono, ci siano state numerose "convergenze parallele", per dirla alla Moro. Lei, caro Lodato, autorevole storico della mafia, certamente ricorderà - e mi pare che una volta ne abbiamo già parlato - che il pentito Giuffrè raccontò in aula come e qualmente Bernardo Provenzano, avuto sentore con grande anticipo che Riina preparava le stragi, se ne allarmò. Temeva che avessero ripercussioni negative negli ambienti "bene" coi quali la mafia era in affari. E indisse un sondaggio segretissimo presso politici, massoni e im-

prenditori, affidandolo a tre uomini di sua fiducia. Giuffrè dichiarò di non conoscere i risultati del sondaggio, ma di essere certo che alcuni imprenditori del nord si erano pronunziati a favore dell'eliminazione fisica dei due magistrati, che tra l'altro avevano il brutto vizio di mettere il naso nel corrotto sistema degli appalti. Quindi, a parte il fatto che sarebbe utile e sommamente educativo conoscere i nomi di questi imprenditori del nord, resta il fatto che l'eliminazione fisica di Falcone e Borsellino trovava ampi consensi anche al di fuori della mafia. Forse il fallito attentato dell'Addaura fu una sorta di prova generale. In queste settimane è cominciata a circolare la plausibile ipotesi che gli attentati continentali (Roma, Firenze, Milano) siano stati dati in appalto alla mafia dai servizi devianti. E questa non sarebbe la prima volta che l'ombra sinistra dei servizi devianti si protende sulle stragi italiane che sono state tante, troppe, dai tempi della strategia della tensione all'Italicus e via via massacrando. E sempre, si badi bene, con una finalità politica a medio o lungo termine. Tanto che mi sorge un dubbio che le sottopongo. Se esistono i servizi devianti, dovrebbero esistere anche e soprattutto quelli non devianti. Ma siamo sicuri che questi ultimi esistano davvero? Lungi da me l'intenzione d'offendere dei fedeli servitori dello Stato. Ma non è paradossalmente ipotizzabile che quando un'operazione dei servizi va a finire male, allora venga attribuita ai devianti? Dei quali devianti infatti non vengono mai fuori i nomi e non si sa neppure se sono stati estromessi dal servizio o se sono stati promossi ai gradi superiori. E se per disgrazia qualcuno viene identificato e si tenta di processarlo, allora d'autorità viene tirato in ballo il segreto di Stato, un provvidenziale tappo che non lascia trapelare cattivi odori. A proposito, quanto ci scommette che del "signore con la faccia da mostro", l'ubiquo uomo dei servizi che si trovava sempre nel momento sbagliato e nel posto sbagliato, a breve non sentiremo più parlare? ❖

## OMERTÀ DI STATO

Rita Borsellino

→ SEGUE DA PAGINA 2

Oggi, su quelle carte la magistratura sta lavorando alacremente per comprendere, per esempio, l'effettiva rilevanza delle dichiarazioni del pentito Gaspare Spatuzza e di Massimo Ciancimino. Ebbene, com'è possibile che uno Stato che vuole combattere la mafia possa permettere che topi e tarli facciano scempio di documenti così delicati e importanti? Com'è possibile che da quei documenti siano scomparsi gli identikit dei presunti killer di Capaci? Com'è possibile, poi, che quando i procuratori hanno chiesto ai servizi segreti le carte su Vito Ciancimino, si siano visti recapitare solo ritagli di giornale?

Fatti del genere possono accadere solo per due ragioni: o per dolo, o per negligenza. In entrambi i casi, ci sono dei responsabili. E a questi lo Stato deve dare nomi e infliggere sanzioni. Ma nulla è stato ancora fatto.

Di contro, l'ignavia istituzionale è venuta meno quando si è trattato di concedere la protezione a Spatuzza. Le tre procure (Palermo, Caltanissetta e Firenze), che stanno riaccendendo i riflettori sui misteri che hanno avvolto le stragi, credono a Spatuzza. Il Viminale, invece, ha trovato un cavillo per negargli il regime di protezione concesso ai pentiti. Come ha ben scritto Attilio Bolzoni, è come se gli avessero messo un sasso in bocca. E che dire, sempre per restare in tema di decisionismo politico, delle gravi ripercussioni sulle indagini che potrebbe avere la cosiddetta "legge bavaglio"? Senza dimenticare l'esultanza con cui, illustri esponenti della maggioranza e del governo, hanno salutato la condanna del senatore della Repubblica, nonché l'uomo chiave nella costruzione di Forza Italia e del Pdl, Marcello Dell'Utri, il quale, secondo la sentenza, è stato per trent'anni, anche nel periodo delle stragi, in stretto contatto con i boss mafiosi, fornendogli persino protezione.

Sono queste "azioni" che mi fanno dire con convinzione che c'è uno Stato che non vuole arrivare alla verità sulle stragi di mafia. Uno Stato che sulle tombe di Falcone e Borsellino preferisce portare corone di fiori. Ma non la giustizia. ❖